

Rivolta, l'uomo che portò Carosello in Urss

L'ex pubblicitario parlamentare di Fi: «Bruciai sul tempo gli americani e convinsi il Politburo»

GIANCARLO PERNA

In Cina la settimana scorsa, la prossima in chissà quali antipodi, Dario Rivolta è la versione maschile dell'avventuroso sottosegretario Margherita Boniver della quale, non a caso, è buon amico. Tra una peregrinazione e l'altra, Rivolta mi riceve nel suo ufficio di vicepresidente Fi della commissione Esteri della Camera. È un tipo alto e ben piantato che ha una spiccata somiglianza con Indiana Jones, compresa la riga di tre quarti sui capelli biondi.

«Cos'è quel quadro?», chiedo, indicando sul muro un pannello di legno intagliato con un gruppo di ballerini in costume orientale. Accanto c'è una grossa carta geografica dell'Irak.

«Artigianato curdo. Ero in Kurdistan quest'estate», dice Rivolta e si accende il primo sigaretto. Non saprei dire che marca, ma è esotica.

«Era in Kurdistan perché lei ha buoni rapporti coi terroristi di mezzo mondo. I comunisti del Pkk curdo di Ocalan, i colombiani del Farc ecc.».

«Il Pkk ha dichiarato formalmente di rinunciare al terrorismo nella sua lotta per l'indipendenza dalla Turchia. Nel mio ruolo di parlamentare, io incontro chiunque me lo chieda. Salvo che sia un pregiudicato o un terrorista».

«Lo fa per conto del Cav o per hobby?».

«Né l'uno né l'altro. Solo per conoscere meglio la realtà», ride.

«Lei è un tipico rappresentante del partito-azienda. È stato dipendente del Cav», dico.

«Ho avuto l'onore di essere collaboratore di Silvio Berlusconi nel momento del massimo sviluppo della sua attività tv. L'ho però lasciato col suo consenso per mettermi in proprio. Succedeva nel '91, molto prima che lui entrasse in politica».

«Fu lei a esportare il berlusconismo in Russia».

«Con un po' di intuito e di fortuna introdussi la pubblicità tv nell'Urss di Gorbaciov per conto della Fininvest».

«Col comunismo ancora vege-

«Certo. Il mio interlocutore fu il Politburo, ma avevo capito che l'Urss stava evolvendo. Quando ero a Mosca per stipulare il contratto definitivo, erano appena arrivate a sondare il terreno le prime agenzie pubblicitarie americane. Io invece ero già lì da un anno e mezzo».

«Una bella soddisfazione».

«Ostrega. I comunisti, che definivano la pubblicità "anima nera del capitalismo", tentennarono a lungo. Per farli decidere, avviai trattative con l'Estonia. Allora, pur di non farsi precedere dagli estoni, il Politburo dette l'okay. Sulla Pravda apparve un trafiletto in cui si diceva che la pubblicità non era solo male, ma poteva

favorire lo sviluppo economico. Capii che avevo vinto. L'Urss ebbe il suo primo Carosello».

«E da allora si vanta di avere introdotto il capitalismo in Russia. È egocentrico come il Cav?».

«Io non mi ritengo un egocentrico, né credo lo sia Berlusconi. Ma è anche vero che chi lo è non se ne accorge», riconosce, affrontando la seconda sigaretta.

«A che partito apparteneva prima di aderire con evidente orgoglio agli azzurri?».

«Dico indicando il distintivo tricolore di Fi che porta sul bavero della giacca».

«Nessuno. Nell'80 sono stato responsabile nazionale di un movimento liberal federato coi radicali. Ho votato diversi partiti laici».

«Se non fosse di Fi, con chi potrebbe stare?».

«Ho contribuito alla fondazione di Fi, perché credevo in un nuovo modo di fare politica. Oggi ci credo un po' meno. Ci sono più difficoltà di quanto mi aspettassi».

Rivolta è un tipo schietto. Ogni tanto divaga e si indigna per gli imbrogli a cui assiste dal suo osservatorio di deputato. Da giudizi taglienti su questo e quello. La sua assistente, Paola Picilli, lo invita con gli occhi alla prudenza. Fatica sprecata. Allora passa all'azione e gli porta un caffè per distrargli la lingua. A ogni sfogo, Rivolta dice: «Questo non lo scriva». Glielo prometto, trattandosi

di cose estranee all'intervista. Però, peccato. Se sapeste...

Al Cav sono riuscite tutte. Meno nel governare.

«Nella mia vita ho fatto il facchino, l'impiegato, l'operaio, il dirigente, il politico. La politica è l'attività più difficile. La mediazione frena anche la migliore buona volontà. Con una crisi mondiale poi governare 60 milioni di persone diventa un busillis. Berlusconi sta facendo il massimo. Ma avrà anche preso atto che è più difficile di quanto immaginasse».

Ha perso la bussola?

«Assolutamente, no».

Per il quarto anno si discute del taglio dell'Irpef in alternativa a diminuire l'Irap delle aziende.

«Io so che Berlusconi ha volontà assoluta di abbassare l'Irpef. È il ministero dell'Economia che lo convince che si può fare solo l'Irap».

Montezemolo non ringrazia, ma fa il seccato.

«Fa il suo mestiere di presidente della Confindustria».

Siniscalco ostacola o asseconda il Cav?

«Non l'ho ancora capito. Spero di trovare presto una risposta».

Nostalgia di Tremonti?

«Ne ammiro l'intelletto e la persona. Non ho elementi per dire se fosse opportuno che restasse».

Gli alleati litigano come polli. Chi di loro si salva per lealtà?

«È sotto gli occhi di tutti che a avere un comportamento più di squadra sono Bossi e la Lega. Ma nel tempo, tutti si sono alternati sia nella lealtà che nella slealtà».

Come vede Gianfranco Fini agli Esteri?

«Per l'incarico non è richiesta una specifica competenza. Basta voler imparare e avere le basi in-

tellektuali. Mi pare che Fini le abbia».

Franco Frattini lascia rimpianti?

«In me, sì. Senza voli pindarici, ha fatto in modo che l'Italia fosse accolta con rispetto ovunque. Ma la politica estera di questo governo è fatta da Berlusconi e così continuerà a essere».

Il Cav ha minacciato di manda-

re tutti al diavolo. Finalmente?

«Finalmente! La tentazione l'aveva avuta più volte e si era fermato sull'orlo. Spero adesso che

non lo portino all'esasperazione».

Se pure arriva a fine legislatura, l'immagine la scoppola 2006?

«Previsioni in politica sono impossibili.

Gli italiani dovranno ricordare che Germania e Francia hanno risposto alla crisi aumentando le tasse. Da noi non sono ancora diminuite, ma neanche aumentate. Un altro governo lo avrebbe fatto».

Meglio quando c'era Andreotti?

«Odio Andreotti. Uomo intelligente, per carità. Ma da vietare ai minori di 18 anni. Un cinico, in cui la sfida a trovare un solo atto politico che non sia stato per il mantenimento del potere».

Sarà meglio un domani con Prodi?

«Auguro al Paese un domani senza Prodi. Non lo dimentico come presidente del Consiglio, né come presidente dell'Iri che stava per svendere la Sme a un amico».

Da vicepresidente della commissione Esteri: contento della rielezione di Bush?

«Risponderò meglio quando sarà chiara la filosofia del secondo mandato. La rimozione del superfalco, Ashcroft, può essere buon segno. Non lo è quella del mite Powell. Vedremo se resta Rumsfeld, il meno intelligente dei neocons. Meglio se no».

Il Cav ha appoggiato con convinzione Bush contro Saddam.

«Non è vero. Berlusconi ha cercato di evitare la guerra, che è stata un grande sbaglio. Ha poi appoggiato gli Usa in quanto amici. Ora infatti il compito del mondo è uscire vittorioso dal pasticcio».

La guerra ha ostacolato il terrorismo?

«Lo ha rilanciato, diffondendo a pioggia nel mondo islamico la sensazione che si tratti di una guerra di civiltà».

Bush combatte a fin di bene: vuole portare la democrazia.

«La democrazia non si esporta,